

Stemma cardinalizio di Monsignor Jakob Missia.

Vanni Feresin

L'Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento

Missia e Sedej, straordinari pastori di un'epoca esaltante e tragica

Il 25 marzo 1906 mons. Francišek Borgia Sedej veniva solennemente consacrato Arcivescovo di Gorizia per mano di Lorenz Mayer, Rettore dell'Augustineum (Collegio istituito a Vienna nel 1817, anche detto Frintaneum dal nome del suo fondatore, al quale sino al 1918 ogni diocesi inviava i suoi chierici intellettualmente più dotati) e dai Vescovi Franz Xaver Nagl di Trieste, Anton Jeglič di Lubiana e Anton Mahnič di Veglia. Guiderà la diocesi per 25 anni passando attraverso la grande vitalità culturale dei primi del secolo, la prima guerra mondiale, il fascismo, le pesanti critiche e le forzate dimissioni del 1931. Una figura controversa che fin dall'inizio del suo mandato episcopale farà parlare di sé: troppo giovane per molti (solo 51 anni) ma già con una lunga esperienza di parroco della cattedrale e di collaboratore e segretario del cardinal Giacomo Missia, destinatario di pesanti attacchi e di minacce di morte nel 1921 perché ritenuto filo austriaco.

Per giungere, però, a quel giorno di cento

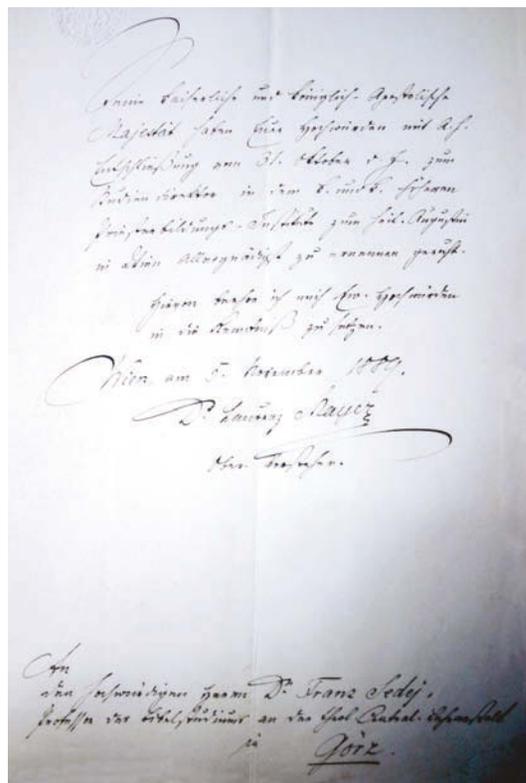
anni fa è necessario guardarsi un po' indietro e precisamente alla fine del XIX secolo quando, dopo la morte di Mons. Zorn, 8 luglio 1897, divenne Arcivescovo di Gorizia l'eminente e straordinaria personalità di Jakob Missia (nacque a Mota, Santa Croce di Luttemberg, in Stiria il 30 giugno del 1838, venne nominato vescovo di Lubiana nel 1884, promosso alla diocesi di Gorizia il 28 marzo 1898, creato cardinale il 19 giugno del 1899, morì a Gorizia il 24 marzo 1902). La sua nomina è stata meta di vivaci discussioni e spesso si è detto, erroneamente, che fu solo per le strategie politiche di Vienna che egli fu eletto Arcivescovo di Gorizia. La scelta di Missia invece fu meditata a lungo e rifletteva l'assoluta stima che egli godeva da parte dell'Imperatore, di Roma e di tutti i vescovi dell'Austria. Questa nomina, anche se criticata dagli ambienti patriottici, (Missia fu definito a chiare lettere nemico del popolo sloveno e filo austriaco) era la chiara risposta alla complessa situazione religiosa e nazionale che viveva in quegli anni la

RICERCHE STORICHE

Vanni Feresin
L'Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento

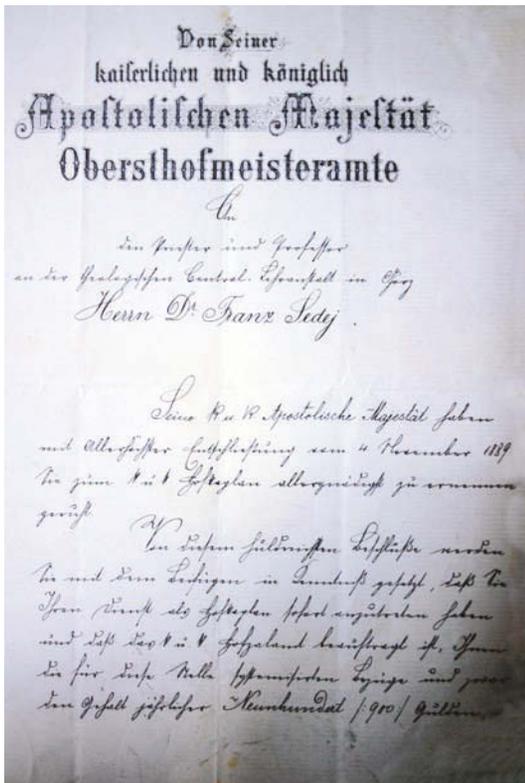
nostra diocesi. Sicuramente, dopo la tragica fine dell'episcopato di Zorn (dovette rassegnare le dimissioni a causa di una malattia mentale), Gorizia avrebbe ricevuto benefici dalla fermezza e dalla riconosciuta autorità di Missia. I soli quattro anni del suo episcopato aprirono una nuova fase che si concluderà, sotto l'abile governo di Sedej, con la tragedia della prima guerra mondiale.

Missia riprese interamente la sua esperienza di Lubiana (1884 - 1898) e la portò a Gorizia. Il suo breve governo fu caratterizzato da una grande spiritualità e dal carattere squisitamente pastorale del suo agire, ciò si nota già dalla sua prima lettera alla diocesi quando mise a tema il S. Cuore di Gesù, fissandone anche la solenne consacrazione dell'Arcidiocesi per il 24 luglio 1898; in quell'anno era sorto anche un movimento per la costruzione di una cattedrale dedicata al Sacro Cuore, che doveva sorgere nell'area urbana a sud della città di Gorizia, proprio durante il giubileo imperiale di Francesco Giuseppe I (cinquant'anni di regno). Missia fu un uomo sensibile sia alla cultura che all'arte e ciò è dimostrato anche dalla costruzione della nuova ala del palazzo arcivescovile (1900), al cui centro collocò la cappella neoromanica, come del resto fece già a Lubiana. Fu proprio lui a dare l'avvio alla costruzione dell'imponente edificio del seminario minore acquistando il fondo e l'annessa Villa Boekmann (già Attems - Sembler). Il momento più interessante del suo episcopato si ebbe quando Papa Leone XIII lo elevò alla dignità cardinalizia, il 19 giugno 1899, con il titolo di S. Stefano al Monte Celio. Ieratico nel portamento, principesco e signorile nello stile, cercò di svolgere un ruolo di moderatore attento al complesso bene spirituale della diocesi; chiara e netta fu la sua opposizione al nazio-



Rescritto imperiale a Monsignor Sedej della nomina di cappellano di corte.

nalismo che definì "paganesimo". Il 29 settembre 1900 accolse con il canto del "Te Deum", nella chiesa di Sant'Ignazio, l'Imperatore Francesco Giuseppe I, per il quarto centenario del passaggio della Principessa Contea agli Asburgo. Il suo instancabile lavoro si concluse prematuramente nel 1902 e due ali di folla commosse, in una fredda giornata di marzo, lo accompagnarono nel suo ultimo viaggio. La salma, per desiderio dello stesso presule, fu inumata nel Santuario di Monte Santo, nell'antica cappella di San Michele, dove fu collocato un altorilievo in marmo bianco raffigurante, in grandezza naturale, il porporato in ginocchio



Decreto dell'ufficio del capo cerimoniere di corte col quale a Sedej viene concesso il titolo di imperial-regio cappellano di corte ad honorem con stipendio annuo di 900 fiorini il 5 novembre 1889.

con la cappa magna; oggi tutto questo non esiste più a causa dei gravi danni subiti dal santuario mariano durante il primo conflitto mondiale.

Alcune cronache dall'Eco del Litorale 21 giugno 1899

La presentazione dello zucchetto

Oggi a mezzogiorno il Conte Camillo Pecci, Guardia Nobile e nipote del S. Padre incaricato da Lui a portare il zucchetto Cardinalizio a Sua Eminenza il nostro Principe Arcivescovo, muoveva dall'Hotel della Südbahn dove iersera avea preso alloggio, non potendo egli presentarsi a Sua Eminenza prima d'aver

compiuto la Sua alta missione. Nella carrozza di gala del Principe Arcivescovo sedeva il Sig. Conte e appresso il Segretario di S. Eminenza. Seguiva un altro equipaggio dov'erano due Camerieri del S. Padre mons. Kravanja e mons. Gabrieučič. Giunte le carrozze al Palazzo, al capo della scala attendeva il Cameriere d'onore del S. Padre, mons. Alpi, che introdusse il Conte Pecci negli appartamenti del Cardinale. S. Eminenza circondato dal Rev.mo Capitolo, Professori del Seminario e clero cittadino, ricevette il Conte Pecci nella sala del trono. Si avanzò allora l'illustrissima Guardia Nobile, tenendo in un piatto d'argento lo zucchetto Cardinalizio. S. Eminenza prende dal piatto lo zucchetto e se lo mette sul capo. Allora il Conte Pecci tiene una breve allocuzione in cui dice che è incaricato dal S. Padre Leone XIII di presentare a Sua Eminenza il zucchetto di Cardinale come ora fa, porgendo insieme le sue più vive felicitazioni. S. Eminenza risponde che a quest'alto onore a cui venne destinato Egli china il capo alla volontà dell'augusto Gerarca della Chiesa e sente tanto più il dovere di esprimere a Lui la sua più viva riconoscenza. Dipoi venne letto il decreto di nomina della Segreteria di Stato. La cerimonia è compiuta. (...) All'una poi ci fu il pranzo di gala e S. Eminenza fece un brindisi a Sua Santità insieme a S. Maestà.

28 giugno 1899

L'imposizione della berretta cardinalizia

Oggi (27 giugno ndr) col più splendido cerimoniale ebbe luogo nella Chiesa Parrocchiale del Palazzo di Corte per mano dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Este, in rappresentanza di S. M. Imperiale ancora impedito per disposizione reumatica, la solenne imposizione della berretta Cardinalizia all'Arcivescovo di Gorizia, cardinale Giacomo Missia. La chiesa era tutta parata di damasco rosso a

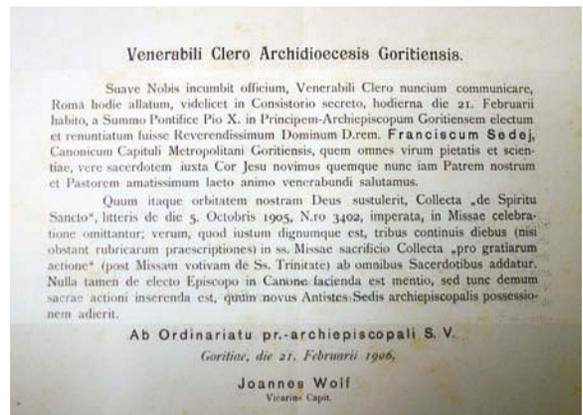
Vanni Feresin L'Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento

fregi d'oro. A sinistra dell'altare maggiore era eretto il trono a baldacchino per l'Imperatore. Dalla parte medesima scendendo verso il fondo della chiesa stava in prima linea l'inginocchiatoio con sedile per il neoeletto Cardinale. Immediatamente dopo eravi un altro inginocchiatoio per l'Ablegato Pontificio mons. Giulio Celli seguivano quindi i banchi e sedili per le alte dignità di Corte e Stato, Ministri, Consiglieri Intimi, Generali (...) Dopo la lettura della "Breve" il Cardinale è inginocchiato sull'estremo gradino del trono; l'Arciduca si copre il capo, si alza, stende la mano alla berretta e la impone in capo al Cardinale. Allora questi si alza, e, ritto di fronte al rappresentante sovrano si leva la berretta nell'atto stesso in cui quello del pari si scopre. Il Cardinale va all'altare dove viene circondato dal clero celebrante ed assistente ed intona il "Te-deum". Finito il canto il Cardinale ascende all'altare, recita il "Benedicamus", si copre colla berretta e, volgendosi prima al trono, poi al pubblico imparte la benedizione alla quale tutti si inginocchiano meno il Vescovo celebrante. (...) Il giorno appresso (28 giugno ndr) S. Maestà ha ricevuto in udienza prima di mezzogiorno il Cardinale Missia.

5 luglio 1899 L'arrivo di Sua Eminenza

Come ricevemmo ieri l'annuncio telegrafico da Vienna, Sua Eminenza il nostro Veneratissimo Pastore arrivava qui quest'oggi alle 10.8 ant. Alle stazioni di Monfalcone di Sagrado il Clero, guidato dai rispettivi decani, s'era raccolto ad offrire il proprio omaggio all'Eminentissimo Principe. A quella di Monfalcone era anche il clero decanato di Fiumicello. Alla nostra stazione felicitarono S. eminenza,

sensibilmente commosso, le Loro Eccellenze il Conte Carlo e Francesco Coronini Cronberg, nelle loro splendide uniformi, il Consigliere Aulico Cav. Bosizio, il signor Podestà Dr. Venuti, il sig. Colonnello di guarnigione nob.le de Leeb, nob. De Chalaupka, il Consigliere Aulico Defacis Presidente del Tribunale, il Procuratore di Stato sost. Dr. Jeglic, l'amministratore sup. post. Augscheller, i



21 febbraio 1906: notificazione, al clero dell'Arcidiocesi, del vicario capitolare che Sedej è stato eletto e nominato Arcivescovo di Gorizia.

Consiglieri Scolastici Dr. Schreiber e Kriznic ed altri capi ed ufficiali dei diversi dicasteri, tutti nelle loro uniformi di gala, il Conte Sigismondo d'Attems, il Conte Lanthieri, il Cav. de Baubela, il Capitolo Metropolitano, il Collegio dei professori di Teologia (...) S. Eminenza si trattenne specialmente colle Loro Eccellenze ed ebbe verso tutti parole di benevola soddisfazione. Nella sala di prima classe scoppiò un fragoroso "Evviva il nostro Cardinale"! Sua Eminenza montò nella sua carrozza benedicendo il popolo accorso. Apriva il corteo l'equipaggio del Cons. Aul. de Bosizio col Commiss. sup. Contin. Dopo la

carrozza di Sua Eminenza seguiva quella del sig. podestà e poi di seguito, 52 carrozze, sino al palazzo, dove erano schierati i teologi del seminario. All'ingresso nella città tutte le campane suonavano a festa. Nelle vie percorse dal corteo molte case aveano adornato le finestre con tappeti, fiori e bandiere. La piazza grande era specialmente addobbata al posto di guardia furono resi gli onori militari all-

espressivo". Anche a San Rocco si diede grande rilievo al Giubileo Imperiale (cinquant'anni di regno di Francesco Giuseppe I, agosto 1898) e come si legge dalle cronache "il Borgo si distingue per patriottismo e per attaccamento alla augusta persona di S. Maestà". Ma i festeggiamenti furono interrotti immediatamente quando la popolazione venne a conoscenza che, il 10 settembre,

l'Imperatrice Elisabetta era stata brutalmente assassinata. Il 17 settembre venne officiata una liturgia funebre "la chiesa era zeppa di devoti. Nei primi posti i bravi militi in congedo, i quali assistettero con contegno edificante alla sacra funzione". Questi anni a cavallo del secolo furono anche segnati dalle polemiche fra la parte slovena e quella italiana: ogni occasione, anche la più futile, era valido motivo per scontri ideologici ai quali era legata spesso una gratuita violenza che sfociava anche in risse mortali. Il 1900 fu l'anno della visita dell'Imperatore alla città ma anche della Prima Messa a San Rocco di don Carlo Piculin, ultimo sacerdote di antica origine sanroccara.

Nel 1902 il Borgo venne illuminato a gas sostituendo l'antiquata illuminazione a petrolio e nel 1910 si aprì finalmente la via dei Lantieri così il Borgo poteva essere collegato alla piazza Sant'Antonio.

Chi meglio di mons. Andrea Jordan (Gorizia 1845 - Gorizia 1905), Preposito del Capitolo, poteva degnamente succedere a Mons. Missia: fu suo fidato collaboratore e amministrò già la diocesi dopo la morte di mons. Zorn. Egli costituiva una garanzia per tutti infatti, con il suo episcopato, la continuità sarebbe stata garantita. Pur non possedendo grandi titoli accademici egli cercò di mante-



Inno dedicato a Missia per la sua elezione cardinalizia e apparso sull'Eco del Litorale del luglio 1899.

l'Eminentissimo Principe EVVIVA!

Alcune cronache dal borgo

Questi furono anni intensi anche per il Borgo, dal maggio del 1895 il nuovo parroco era don Carlo de Baubela, nel 1897 iniziarono i lavori per attuare il tanto atteso completamento della facciata della chiesa che verrà benedetta nell'agosto del 1899 da mons. Luigi Tomsig Decano del Capitolo: "sulla facciata della chiesetta di San Rocco viene posizionata una statua del Santo Patrono eseguita in fino marmo di carrara con grande maestria. Specialmente il volto del santo è molto

PRICERCHE STORICHE

Vanni Feresin
L'Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento

nere la strada segnata da Missia, mantenendo salda l'identità multi-etnica di Gorizia: italiana, slovena, friulana e tedesca. Anche la parabola del suo apostolato si concluse ben presto, nell'ottobre del 1905, a soli tre anni dell'inizio del suo governo; lascerà un amabile ricordo del suo lavoro. Ed è proprio a questo punto che si fa innanzi la figura di mons. Sedej, nato il giorno di San Francesco Borgia (10 ottobre 1854) a Cerkno, Circhina centro montano vicino al limite orientale della Principesca Contea, venne mandato a Gorizia nel 1863 per frequentare la scuola di preparazione al ginnasio. Fu lo zio materno a indirizzare il giovane Francesco agli studi ecclesiastici (è una tradizione molto antica quella che uno zio sacerdote indirizzi un proprio nipote al sacerdozio). Nel 1866 entrò nel ginnasio tedesco di Gorizia e venne ammesso al Seminario Minore, nel 1873 entrò nel Seminario Maggiore dove incontrò in qualità di Rettore il futuro Arcivescovo di Gorizia mons. Zorn.

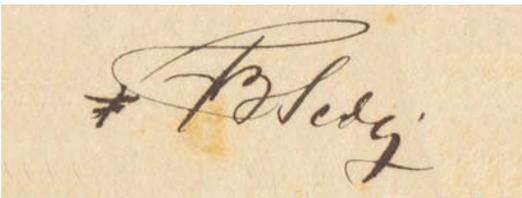
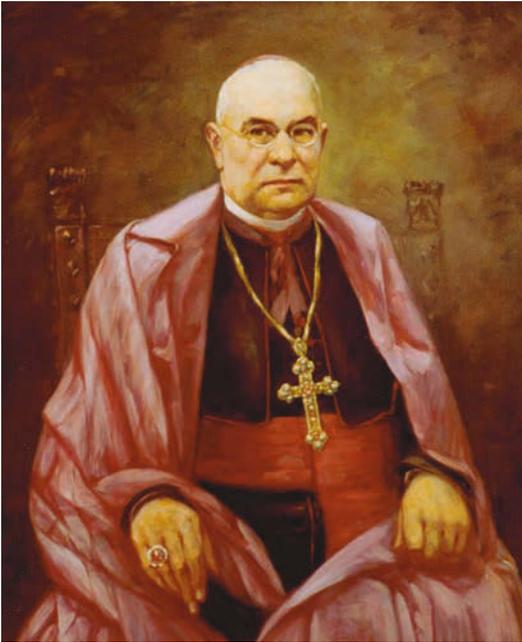
Mons. Andrea Gollmayr lo consacrò sacerdote nel 1877 e per un certo periodo ritornò nel suo paese di origine per intraprendere l'esperienza di Cappellano. Le sue capacità vennero alla luce ben presto: un anno dopo la consacrazione sacerdotale riuscì ad ottenere l'ambito posto (uno solo spettava alla Diocesi di Gorizia) all'Augustineum dove si laureò nel 1884. La sua carriera prese ben presto il via: prima Cappellano per gli sloveni a Sant'Ignazio, poi catechista dalle Orsoline e Prefetto della Biblioteca del Seminario (nel contempo continuava la sua attività di direzione corale). Per nove anni ricoprì la carica di cappellano dell'Augustineum a Vienna e nello stesso periodo ebbe la possibilità di viaggiare attraverso l'Europa e di continuare i suoi studi sulle lingue



Jacobus Missia
Archiepiscopus.

Ritratto e firma di Monsignor Jakob Missia (Palazzo Arcivescovile).

orientali, che aveva iniziato a Vienna. Nel settembre del 1898 mons. Missia lo richiamò in Diocesi e gli affidò la Cattedrale di Gorizia e il titolo di Decano del Capitolo. A Gorizia proseguì la sua opera di insegnamento presso le scuole slovene, tedesche e in seminario. Il 20 gennaio del 1906 venne scelto dall'Imperatore quale nuovo Principe Arcivescovo di Gorizia e il 25 marzo successivo, nel Duomo di Gorizia, la consacrazione e la presa di possesso della Diocesi. L'episcopato di Sedej coincise, nei suoi primi dieci anni, con il momento più alto di quella stagio-



Ritratto e firma di Monsignor. F. B. Sedej (Palazzo Arcivescovile).

ne, da molti definita “esaltante”, vissuta a Gorizia all’inizio del XX secolo. La “Principesca Contea di Gorizia e Gradisca” era la più piccola delle 17 regioni che componevano il grande Impero Austro - Ungarico ma risultava essere un ente giuridico di diritto pubblico e veniva considerata al pari degli altri grandi regni. La Contea venne definita dal Czoernig “un campionario d’Europa” dove vivevano sloveni, italiani, friulani e altri gruppi minori. Per la popolazione tale realtà trovava i suoi fondamenti nel patriottismo verso l’Impero, nella totale autonomia

amministrativa della Contea e nell’appartenenza alla diocesi di Gorizia. Tutta l’area del Goriziano, anche per l’insostituibile presenza formativa del suo seminario, era riconosciuta quale punto di riferimento certo per le realtà del cattolicesimo italiano, triestino e istriano e come già si può notare dalla funzione costante che il quotidiano “L’eco del Litorale” svolgeva in questa realtà. L’economia si era notevolmente sviluppata grazie alla cittadina di Grado che fungeva da stazione di soggiorno balneare nel meridione dell’Impero. La città di Gorizia era divenuta un centro per i commerci ma nel contempo ci si trovava dinanzi ad un grande slancio culturale e artistico. La popolazione cresceva e i collegamenti si rafforzarono notevolmente anche grazie alla costruzione della nuova stazione ferroviaria chiamata “Transalpina”, inaugurata il 19 luglio 1906 dall’Arciduca Francesco Ferdinando. La cultura rintracciava il suo cardine ideale nel seminario con gli studi teologici e la sua biblioteca era visitata da sacerdoti e da studiosi di tutta la zona del Litorale, compresa Trieste. Segnale chiaro di questa vivacità culturale era la presenza di ben sedici periodici (otto italiani e otto sloveni); erano gli anni di Carlo Michelstaedter, Max Fabiani, Biagio Marin, rappresentanti di quella straordinaria generazione di intellettuali.

I giovani sacerdoti si ritrovavano nel clima spiritualmente proposto da Papa Leone XIII (1878 - 1903) ma questi erano i primi anni di Pio X (1903 - 1910) e della scoperta della presenza sociale della chiesa che doveva ritrovarsi nel rinnovamento delle parrocchie e nella necessità di ricercare nuovi compiti pastorali. In questa sorprendente e complessa situazione si trovava ad operare il neovescovo Sedej che già a partire dal suo mot-

Vanni Feresin
L’Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento

to “Instaurare omnia in Cristo” identifichere le essenziali esigenze pastorali del suo governo. Nel primo messaggio alla Diocesi (16 maggio 1906) dirà: “la lotta contro la religione si fa ogni giorno più minacciosa. Dobbiamo prepararci a questa lotta decisiva”. Egli si inserì a pieno titolo nella tradizione di un clero e di una Chiesa che, pur nelle complesse vicende politiche e nazionali degli ultimi anni dell’Impero, conserverà una profonda fedeltà alla dinastia degli Asburgo. Se pensassimo che questa fosse una Chiesa appiattita sullo Stato ci sbaglieremmo, anche se, ed era una realtà non certo indifferente, la lealtà restava una questione peculiare poiché come disse lo stesso Sedej “la maestà imperiale è riflesso della maestà divina”. E’ da ricordare che fu l’unico vescovo della Venezia Giulia, scelto dagli Asburgo, che non lasciò l’incarico dopo l’annessione di queste terre al Regno d’Italia, anche se ricevette innumerevoli pressioni per lasciare l’Arcidiocesi. Non era immaginabile una società senza ordine e non era possibile avere l’ordine senza l’autorità e per Sedej, questo ordine, era garantito dalla Chiesa Cattolica e fondato sulla dottrina cristiana. Egli tenterà, come i suoi predecessori, di fare fronte comune contro i nemici della Chiesa e dell’ordine; era infatti contrario a qualsiasi tipo di intrusione della politica negli affari propri della Chiesa. Questi erano gli anni in cui Pio X chiudeva le porte agli interventi del mondo slavo nella liturgia, Papa Leone, precedentemente, aveva concesso moltissimo, ad esempio il Messale glagolitico alla chiesa del Montenegro (l’alfabeto glagolitico fu introdotto nel regno del “Grande Moravia” nel IX secolo dai Santi Cirillo e Metodio per l’evangelizzazione dei popoli balcanici. Il titolo del suo nome proviene da un’antica parola slava “glagoljati” che significa “parla-

re”). Questo periodo fu caratterizzato, altresì, da un grande impulso e promozione culturale, Sedej partì da Aquileia definendola la “gloria artistica dell’Austria” e proprio cent’anni fa veniva costituita la Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia (4 dicembre 1906); qui chiamò a collaborare grandi personalità della nobiltà locale, come Sigismondo D’Attems e autorità ufficiali dell’Impero (nel 1909 con sommo stupore del mondo artistico vengono scoperti i mosaici teodoriani alimentando studi e approfondimenti in proposito). Questo suo interesse per l’arte sacra, ed in particolare per Aquileia, non fu dettato dal momento: egli istituì un corso di storia dell’arte nel seminario centrale chiamando studiosi di chiara fama come Karl Drexler. Questa sua peculiare attenzione per l’arte e la storia lo porterà a pubblicare sul “Folium” diocesano un gran numero di documenti inediti sull’erezione dell’Arcidiocesi. Tutto ciò deve considerarsi come parabola del suo mandato di vescovo e quindi come chiara espressione della responsabilità pastorale che si era assunto. E’ d’obbligo chiarire che il fervore culturale che caratterizzò il suo episcopato è da ritrovarsi nell’indicazione iniziale che ci lasciò in principio del suo mandato di arcivescovo per cui “è necessario istituire società cattoliche contro società antireligiose, giornali contro giornali, gabinetti di lettura contro gabinetti di lettura, biblioteche contro biblioteche”. E’ da ricordare che sotto il suo episcopato si posò solennemente la prima pietra della Chiesa del Sacro Cuore (il 2 dicembre 1911) che sarebbe dovuta divenire la nuova cattedrale di Gorizia.

Su questo modello di diversità ed eterogeneità culturale che stava offrendo i suoi maggiori frutti, proprio in quegli anni, su un’economia che stava dando segni di promet-

tente sviluppo economico, industriale e turistico e su di una diocesi il cui prestigio era da ritrovarsi nell'imponente seminario sorto sul patrimonio culturale aquileiese si stava per scatenare una guerra che avrebbe lasciato delle tracce indelebili sia sul piano materiale (il 40 per cento degli edifici distrutti o gravemente danneggiati, distruzione totale dell'industria e dell'artigianato, crollo dell'economia) che su quello del substrato civile (gran parte della popolazione dovette lasciare la città e una buona parte del patrimonio culturale e artistico scomparì sotto le macerie). Quella eccezionale parabola iniziata con Missia e che aveva trovato il suo apice sotto l'episcopato di Sedej era definitivamente tramontata: il 26 luglio del 1915 l'arcivescovo dovette lasciare la città di Gorizia durante dei feroci combattimenti; vi fece ritorno soltanto tre anni più tardi nel marzo del 1918 per cercare di riprendere, per quanto possibile, la propria funzione pastorale.

Dal Gazzettino del 26 marzo 1906

Il Solenne insediamento di S. A. il principe Arcivescovo

Com'era da prevedersi già alle 9.30 di ieri mattina la chiesa metropolitana rigurgitava di gente convenuta per assistere alla solennità dell'insediamento del neonominato principe arcivescovo mons. dott. Sedej, per modo che da parte dell'autorità di polizia fu vietato l'ingresso al tempio ad un'altra folla considerevole di persone che volevano pur esse entrare. La chiesa era addobbata come di consueto con drappi rossi fiammanti nell'interno e con bandiere all'esterno. All'ora suindicata fecero il loro ingresso nel tempio S.E. il luogotenente principe Hohenlohe, il cap. distrett. cons. aul. Conte Attems, S. S. il cons. int. gen. d'art. bar. De Teuffenbach, i ciam-

bellani di Corte conte Attems, conte Crisalnigg, conte Pallfy, conte Claricini e bar. Locatelli, nonché il sig. Podestà avv. dott. Marani ed i congiunti di S.A. il principe Arcivescovo. Erano pure rappresentate numerose corporazioni, sodalizi e Società cittadine e, dai rispettivi sacerdoti, tutte le parrocchie della città e della provincia. Alle 10 precise fanno il loro ingresso in chiesa - mentre dalla cappella civica e dal corpo corale veniva eseguito l'"Ecce Sacerdos magnus" musica del valente maestro Cartocci, brano di effetto veramente sorprendente, in specie nella chiusa all'unisono - il nuovo principe Arcivescovo mons. dott. Sedej, accompagnato da S.E. il cons. intimo mons. dott. Lorenzo Mayer, parroco di Corte e vescovo titolare di Vienna, da mons. dott. Jeglic, vescovo di Lubiana, da mons. dott. Nagl vescovo di Trieste, da mons. dott. Machnig, vescovo di Veglia, e da tutto il capitolo metropolitano. Pontificante S.E. il vescovo mons. dott. Mayer viene cantata una Messa di Witt, scritta in onore di San Francesco Saverio, con "graduale" ed "offertorio" di Mitterer, dopo di che ha luogo la solenne cerimonia dell'insediamento col solito rituale. Dopo il mezzodi la solenne cerimonia ha termine e S.A. il principe Arcivescovo, uscendo dalla chiesa, impartisce la sua benedizione alla folla che si assiepa dinanzi al Duomo. Alle 12.30 merid. S.S. il luogotenente principe Hohenlohe si recò a far visita a S.A. il principe Arcivescovo, il quale pure ricevette il delegato della Luogotenenza cons. di Governo bar. Marenzi, che gli fece la consegna dei beni temporali. All'una e tre quarti il cap. distr. cons. aul. Conte Attems si recò in carrozza a prendere all'"Hotel Meridionale" S.S. il luogotenente principe Hohenlohe, per addurlo al palazzo arcivescovile ove alle 2 del pomeriggio ebbe luogo il grande banchetto di 44 coperti. Intervennero al pranzo fra le molte

RICERCHE STORICHE

Vanni Feresin
L'Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento

Il piazzale dove sorgerà la nuova chiesa del Sacro Cuore. In basso, si nota il legname per l'impalcato.

personalità, di parecchie delle quali ci sfugge il nome, S.A. il principe Arcivescovo mons. dott. Sedej, S.S. il luogotenente principe Hohenlohe, S.E. il vescovo mons. dott. Mayer, i vescovi Nagl, Jeglic, Machnig, il cap. distrettuale cons. aulico conte Attems, il cons. di Governo bar. Marenzi, il presidente del Tribunale circ. cons. Defacis, il procuratore di Stato cav. Vidulich, il podestà avv. dott. Marani, il colonnello Pivez, i ten. Col. Bartl e Csany, il preposito mitrato mons. Faidutti, mons. prof. Alpi, l'On. cav. dott. De Egger in rappresentanza del capitano provinciale, il prof. Svoboda, decano della facoltà teologica dell'Università di Vienna, il podestà di Cerebina, luogo di nascita di mons. dott. Sedej, e numerosi prelati.

Durante il banchetto suonò il corpo musicale civico sotto la direzione dell'abile suo maestro Corrado Cartocci, svolgendo uno scelto e copioso programma. Allo "champagne" S.A. il principe Arcivescovo portò un "toast" a S.S. il papa e all'Imperatore, chiudendo con un triplice "Evviva", ripetuto in coro dai presenti, mentre il civico corpo musicale intonava l'inno popolare. S.E. il cons. int. mons. dott. Mayer tenne a sua volta una brillante e nello stesso tempo emozionante allocuzione sulla

virtù ed i grandi meriti del neonominato principe Arcivescovo.

S.S. il luogotenente principe Hohenlohe leva il bicchiere brindando al nuovo pastore della diocesi di Gorizia, augurandogli ottima riuscita nella sua opera di pace. Infine il cav. dott. Cam-

millo de Egger, parlando in italiano, porta il saluto, quale rappresentante della provincia a S.A. il principe Arcivescovo, ripromettendosi che le sagge opere di mons. dott. Sedej abbiano ottimo risultato nei rapporti amichevoli fra l'autorità ecclesiastica e quelle autonome. Allorché la mensa viene levata sono quasi le cinque del pomeriggio ed i presenti si allontanano per recarsi alla conferenza tenuta dal prof. Svoboda nel salone dell'Hotel Central".

Per debito di cronisti dobbiamo registrare che durante la funzione in chiesa parecchie furono le persone colte da malore causa la calca: nulla però di grave. Il servizio d'ordine era fatto dalle guardie di p.s. e da quelle municipali, sotto i rispettivi comandi, in piena tenuta da parata.

Alcune cronache dal borgo

Lo studente serbo Gavriilo Prinčič oltre a mettere fine all'esistenza terrena dell'Arciduca Francesco Ferdinando e a sua moglie Sophia mandò in pezzi un mondo che già presentava gravi segni di decadenza. Molti giovani sanroccari vennero mandati a combattere su fronti lontani, la chiesa di San Rocco subì, come grande parte delle abitazioni cit-

tadine, danni ingenti: il soffitto crollò totalmente e gli affreschi raffiguranti la vita di San Rocco andarono definitivamente perduti, la cantoria e l'archivio della corale furono distrutti e la quasi totalità degli antichi spartiti bruciati; anche l'archivio

parrocchiale fu distrutto si salvarono solo i libri parrocchiali delle nascite e dei morti. Il 17 agosto del 1916 venne levato dalla chiesa il Santissimo e da quel momento i neonati del Borgo ricevettero il battesimo nella cappella dell'Immacolata mentre i matrimoni si celebravano nella chiesa dei frati Cappuccini. Nel gennaio del 1917 don Baubela fu chiamato a reggere, oltre quella di San Rocco, anche le altre tre parrocchie della città.



Sedej presiede alla benedizione della prima pietra della nuova chiesa del Sacro Cuore il 2 dicembre 1911.

Molti sanroccari (bambini e adulti) morirono vittime di granate sparate dai due eserciti, problema che persisterà anche dopo la fine della guerra a causa delle bombe inesplose. Il 17 ottobre del 1917 gli Austriaci sfondarono le posizioni italiane a Caporetto e dilagarono nella pianura friulana, don Baubela fu costretto a lasciare la città e a rifugiarsi a Viareggio, farà ritorno a San Rocco nell'aprile del 1918.

Ringraziamenti:

Roberto Elifani per il supporto tecnico e la fotografia.

Fonti archivistiche:

Archivio di Stato di Gorizia, della Curia Arcivescovile di Gorizia, della Biblioteca Civica di Gorizia, della Parrocchia di San Rocco, di Guido Bisiani, della famiglia Feresin, della famiglia Madriz Macuzzi.

Quotidiani:

L'Eco del Litorale (1898, 1899, 1906), Il Gazzettino (1906), Il Piccolo (1906), Voce diocesana (1962).

Bibliografia essenziale:

Borc San Roc n.6, Mons. Carlo de Baubela "plevan di san Roc", pag. 41 e segg., Mauro Ungaro, Gorizia, 1994;
 La Diocesi di Gorizia 1750 - 1947, Luigi Tavano, Edizioni della Laguna, Gorizia, 2004;
 Musica e sentimento religioso, la Corale del Borgo e la sua storia, pagg. 26 - 29, Vanni Feresin e Laura Madriz, Gorizia, 2005;
 Pastore dei suoi popoli, Mons. Sedej e l'Arcidiocesi di Gorizia nel primo dopo guerra, Ivan Portelli, Ronchi, 2005;
 Sotto la Torre, 1497 - 1997: 500 anni della Chiesa di San Rocco pag. 79, 80, 85 - 87, 90, 94 Mauro Ungaro, Gorizia, 1997.